# Problemi di cartografazione della tipologia abitativa rurale nelle Marche, 1930-1950

**di Michele Dean**

> "E lasciate abitare i lavoratori come meritano; come indiscreti che sono, i più; e non gli mettete in casa da artefici, ché v'affogano di caldo" [1].

1. Scriveva Alberto Mori, che aveva compiuto i propri rilievi sulla casa rurale nel periodo 1940-1942, al tempo del suo insegnamento nell'Università di Urbino: "L'analisi dettagliata delle diverse forme di dimora ha dimostrato la loro eterogeneità e la loro profonda commistione in tutte le zone della regione, sì che è impossibile identificare un tipo litoraneo, un tipo di collina e uno di montagna, data la contemporanea esistenza delle strutture più varie. Troviamo infatti quasi in ogni parte scale esterne, scale interne e forme di pendio e persino abitazione sovrapposta o giustapposta al rustico. Si può parlare forse solo di *forme di litorale, forme della collina media, forme dell'alta collina* e *forme della montagna*" [2].

Il corsivo - voluto dall'autore del passo, già ripreso in diverse occasioni, né ciò avviene casualmente nell'opera dedicata alle Marche - sottolinea una questione di fondo che permane anche in termini di cartografazione perché, ovviamente, la rappresentazione grafica presuppone in ogni caso che i fenomeni siano ordinati in un qualche tipo di schema, destinato inevitabilmente a semplificare la singolarità dei fenomeni storici a vantaggio della possibilità di evidenziare elementi strutturali e tendenziali, e in questo genere di opzione è evidentemente il problema di fondo, che ha non marginali implicazioni anche in termini di scelta di scala: "forme" sembra assumere qui un valore se non alternativo, almeno giustappositivo rispetto a "tipo", sicché si è sollecitati al forse più preciso "varianti" (termine più frequente in altri ambiti problematici) rispetto ad una omogeneità di fondo, costituita dalle caratteristiche della evoluzione della società di cui anche le dimore rurali sono, e sono state, espressione. Certo non potevano gli studiosi del tempo, che operavano all'interno di un progetto di ricerca e secondo una metodica, in diverse occasioni ricordati da Lucio Gambi per i meriti e per gli inevitabili limiti [3], sfuggire alle difficoltà connesse ad una impostazione mirante ad ottenere una soddisfacente classificazione in tipi dal

Proposte e ricerche, Urbino
fascicolo 16/1986

contenuto prevalentemente formale: si può allora pensare che la sensibilità dello studioso gli abbia consentito di intuire una problematica giunta a maturità diversi anni più tardi.

Appaiono oggi infatti largamente condivise le posizioni, emerse negli anni più recenti e fondate su una ormai consistente base di ricerche empiriche, che da un lato sciolgono i caratteri dell'abitazione rurale da ogni tipo di meccanica determinazione quali la climatica ("il punto debole dell'argomentazione dei deterministi non consiste tanto nel fatto che essi mettono in relazione l'abitazione con la meteorologia, quanto nel fatto che tentano di correlare ad un dato clima un solo tipo di casa, mentre in generale per ogni problema esistono diverse soluzioni. Non essendo strettamente determinante, il clima agisce come un fattore che modifica una forma sorta in gran parte indipendentemente da esso" [4]), o ridimensionano il ruolo dei materiali, delle naturali risorse locali dunque, nel costituirsi delle forme delle case; da un altro punto di vista, consistenti obiezioni trovano gli schematismi classificatorii, tanto in termini generali ("la varietà dei fattori determinanti o incidenti, crea intorno all'abitazione una rete di stimoli che pur nella loro molteplicità non sono mai costrittivi: in ogni situazione, diverse risposte sono possibili" [5]) quanto con specifico riferimento alle tematiche ed ai territori italiani.

Così appare di fondamentale rilievo, per esempio, l'osservazione-indicazione formulata in un noto scritto [6] da R. Comba: negli studi sulla dimora rurale sono stati spesso impiegati parametri metastorici, si sono postulate continuità e si sono individuati caratteri fondamentali e tipi su basi in seguito dimostratesi parziali, e "non sarebbe difficile dimostrare come simili teorie si fondino in realtà sul postulato - sempre più contraddetto dagli attuali sviluppi della ricerca - di una sostanziale immobilità delle strutture agrarie e insediative, come sul presupposto di una sostanziale stabilità di impianti e delle tecniche costruttive si basa di fatto l'identificazione [...] di tipi di dimore rurali cosiddetti 'tradizionali', anch'essi sempre più incommensurabili [...] con i risultati degli accertamenti sul terreno. Il tutto in buon accordo col presupposto più o meno dichiarato di una fondamentale staticità del mondo rurale nell'età preindustriale".

2. Sembra opportuno soffermarsi sui risultati dell'Indagine del 1934 sulle case rurali, perché più volte ad essa è stato fatto riferimento [7] senza che concretamente gli esiti di quella ricerca fossero ripresentati, perché - come osservava R. Paci - quei dati "per molti aspetti confermano [...] quel processo involutivo per il quale la 'crisi della mezzadria', statica e conservatrice in termini economici ed in termini sociali, si esprime anche nella cristallizzazione formale, ad un livello molto basso, della casa contadina" [8], e soprattutto, perché la situazione delineata dall'inchiesta è cronologicamente assai vicina a quella di fronte alla quale si trovarono i geografi, quando iniziava la loro ricerca nelle Marche.



L'inchiesta dell'Istituto Centrale di Statistica sulle case rurali in Italia [9] fu ispirata e guidata dalle sintetiche "direttive per l'indagine statistica" presentate dall'autorevolissima pagina che riproduce - in apertura di volume - l'icastico autografo del Capo del Governo:

*8 settembre XI*
1° Case abitabili
2° Case abitabili con piccole riparazioni
3° Case abitabili con grandi riparazioni
4° Case da demolire perché non abitabili.

*Mussolini*

A queste indicazioni "metodologiche" fanno seguito talune delucidazioni teoriche, riassuntivamente presentate sotto il titolo "Il pensiero di S.E. il Capo del Governo sul problema delle case rurali": "[...] in molte Nazioni europee e anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorevoli. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino, che durante gli anni di servizio militare ha visto la casa della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso una casa ampia e decente è indispensabile se si vuole che la famiglia del contadino non si disperda coll'esodo verso la città" (3.7.1933); e ancora: "La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gli illusi e i delusi, che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile divertimento" (20.3.1934).

Concretamente, attraverso le "disposizioni esecutive" si assicurava che "l'indagine avrà carattere strettamente riservato ed i dati [...] sono destinati esclusivamente a S.E. il Capo del Governo" e si richiedeva che fossero raccolti "colla massima *scrupolosità* e diligenza, in modo che gli elementi forniti corrispondano fedelmente alla realtà". Sommariamente indicato il concetto di abitabilità come sintesi di una valutazione "dal punto di vista *igienico-edilizio* e *tecnico-edilizio*", si indicano i medici condotti come i rilevatori più adatti al compimento dell'opera: comunque "questo Istituto si riserva [...] di far compiere eventuali indagini di controllo".

Certo si è consapevoli della relatività del criterio di giudizio adottato (infatti, chi si trovi "sul posto, è in grado [...] di valutare nel modo più obiettivo [...]"); situazione per situazione evidentemente variava il parametro dell'abitabilità, se

tabella 1 - Case rurali nelle Marche secondo le loro condizioni (1934)

| circoscrizioni | An | | | Ap | | | Mc | | | Ps | | | Marche | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| (montagna, collina) | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* |
| case da demolire | | | | | | | | | | | | | | | |
| in muratura | 165 | 152 | 317 | 351 | 243 | 594 | 216 | 286 | 502 | 35 | 146 | 181 | 767 | 827 | 1594 |
| in legno | | | | | | | | | | | | | | | |
| in legno e muratura | | 4 | 4 | | 6 | 6 | | | | 1 | 2 | 3 | 1 | 12 | 13 |
| in terra, fogliame, | | 68 | 68 | 1 | 205 | 206 | 2 | 313 | 315 | | 7 | 7 | 3 | 593 | 596 |
| grotte | | | | 1 | | 1 | | | | | 1 | 1 | 1 | 1 | 2 |
| *totale* | 165 | 224 | 389 | 353 | 454 | 807 | 218 | 599 | 817 | 36 | 156 | 192 | 772 | 1433 | 2205 |
| case abitabili con grandi riparazioni | | | | | | | | | | | | | | | |
| in muratura | 1294 | 1283 | 2577 | 1794 | 2054 | 3848 | 1905 | 2318 | 4223 | 2169 | 2137 | 4306 | 7162 | 7792 | 14954 |
| in legno | | | | | | | | | | | 2 | 2 | | 2 | 2 |
| in legno e muratura | | 41 | 41 | | 9 | 9 | 59 | 29 | 88 | 52 | | 52 | 111 | 79 | 190 |
| terra, fogliame, ecc. | | 7 | 7 | | 53 | 53 | | 48 | 48 | | | | | 108 | 108 |
| grotte | | | | | | | | | | | | | | | |
| *totale* | 1294 | 1331 | 2625 | 1794 | 2116 | 3910 | 1964 | 2395 | 4359 | 2221 | 2139 | 4360 | 7273 | 7981 | 15254 |
| con piccole riparaz. | | | | | | | | | | | | | | | |
| in muratura | 1497 | 3631 | 5128 | 3695 | 5167 | 8862 | 3345 | 4959 | 8304 | 5911 | 5206 | 11117 | 14448 | 18963 | 33411 |
| in legno | | | | | | | | | | | | | | | |
| in legno e muratura | | 101 | 101 | | | | 199 | | 199 | 125 | 1 | 126 | 324 | 102 | 426 |
| terra, fogliame, ecc. | 1 | 16 | 17 | | 64 | 64 | | 84 | 84 | | | | 1 | 164 | 165 |
| grotte | | | | | | | | | | | | | | | |
| *totale* | 1498 | 3748 | 5246 | 3695 | 5231 | 8926 | 3544 | 5043 | 8587 | 6036 | 5207 | 11243 | 14773 | 19229 | 34002 |

| circoscrizioni | An | | | Ap | | | Mc | | | Ps | | | Marche | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| (montagna, collina) | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* |
| Senza riparazioni | | | | | | | | | | | | | | | |
| in muratura | 3957 | 13257 | 17214 | 4110 | 11645 | 15755 | 6842 | 6299 | 13141 | 4932 | 8950 | 13882 | 19841 | 40151 | 59992 |
| in legno | | | | | | | | | | | 2 | 2 | | 2 | 2 |
| in legno e muratura | | 54 | 54 | | | | 233 | 1 | 234 | 192 | 3 | 195 | 425 | 58 | 483 |
| terra, fogliame, ecc. | | 3 | 3 | | 38 | 38 | | 484 | 484 | | 7 | 7 | | 532 | 532 |
| grotte | | | | | 50 | 50 | | | | | | | | 50 | 50 |
| *totale* | 3957 | 13314 | 17271 | 4110 | 11733 | 15843 | 7075 | 6784 | 13859 | 5124 | 8962 | 14086 | 20266 | 40793 | 61059 |
| *totale case rurali* | 6914 | 18617 | 25531 | 9952 | 19534 | 29486 | 12801 | 14821 | 27622 | 13417 | 16464 | 29881 | 43084 | 69436 | 112520 |

Fonte: elaborazione dati Istat, *Indagine,* cit., pp. 19 e ss.

tabella 2 - Case rurali nelle Marche secondo i materiali di costruzione (1934)

| | Ancona | | | Ascoli P. | | | Macerata | | | Pesaro-Urb. | | | Marche | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| case | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* | m | c | *t* |
| in muratura | 6913 | 18323 | 25236 | 9950 | 19109 | 29059 | 12308 | 13862 | 26170 | 13047 | 16439 | 29486 | 42218 | 67733 | 109951 |
| in legno | | | | | | | | | | | 4 | 4 | | 4 | 4 |
| in legno e muratura | | 200 | 200 | | 15 | 15 | 491 | 30 | 521 | 370 | 6 | 376 | 861 | 251 | 1112 |
| terra, fogliame, ecc. | 1 | 94 | 95 | 1 | 360 | 361 | 2 | 929 | 931 | | 14 | 14 | 4 | 1397 | 1401 |
| grotte | | | | 1 | 50 | 51 | | | | | 1 | 1 | 1 | 51 | 52 |
| *totale* | 6914 | 18617 | 25531 | 9952 | 19534 | 29486 | 12801 | 14821 | 27622 | 13417 | 16464 | 29881 | 43084 | 69436 | 112520 |

Fonte: elaborazione dati Istat, *Indagine,* cit., pp. 19 e ss.

si raccomanda ai prefetti di insistere affinché gli officiati "medici condotti non si lascino menomamente influenzare, nell'esprimere i loro giudizi, da considerazioni che non siano di natura igienico-edilizie [sic]. Ed invero se altre considerazioni, come ad esempio quelle derivanti da un malinteso amor proprio o timore - che sarebbe del tutto infondato - di eventuali responsabilità, dovessero influire sul giudizio in parola, l'indagine sarebbe destinata all'insuccesso".

Non meno problematica la definizione di 'rurale' e di 'urbano', con riferimento tanto alle abitazioni ("il concetto di 'casa rurale' deve essere inteso in senso lato, secondo il normale significato che tale denominazione ha in luogo") quanto ai centri, ma anche in questo caso ci si affida empiricamente alla valutazione che relativamente ai singoli contesti provinciali si costituisce sulla base di parametri non necessariamente omogenei. Così "per quanto riguarda l'esclusione dell'indagine dei centri urbani e delle zone non rurali, questo Istituto [...] intenzionalmente non ha fissato norme precise, per lasciare al criterio delle LL. EE. i Prefetti, e ai Podestà, lo stabilire i limiti in relazione ai diversi tipi di agglomeramenti e di insediamenti rurali esistenti. Pertanto è implicito che trattandosi di grandi centri (per es. del Capoluogo) la parte rurale di essi dovrà comprendersi nella indagine statistica, escludendone invece la parte a carattere prevalentemente urbano, che dovrà essere del pari esclusa dagli altri centri, anche se piccoli".

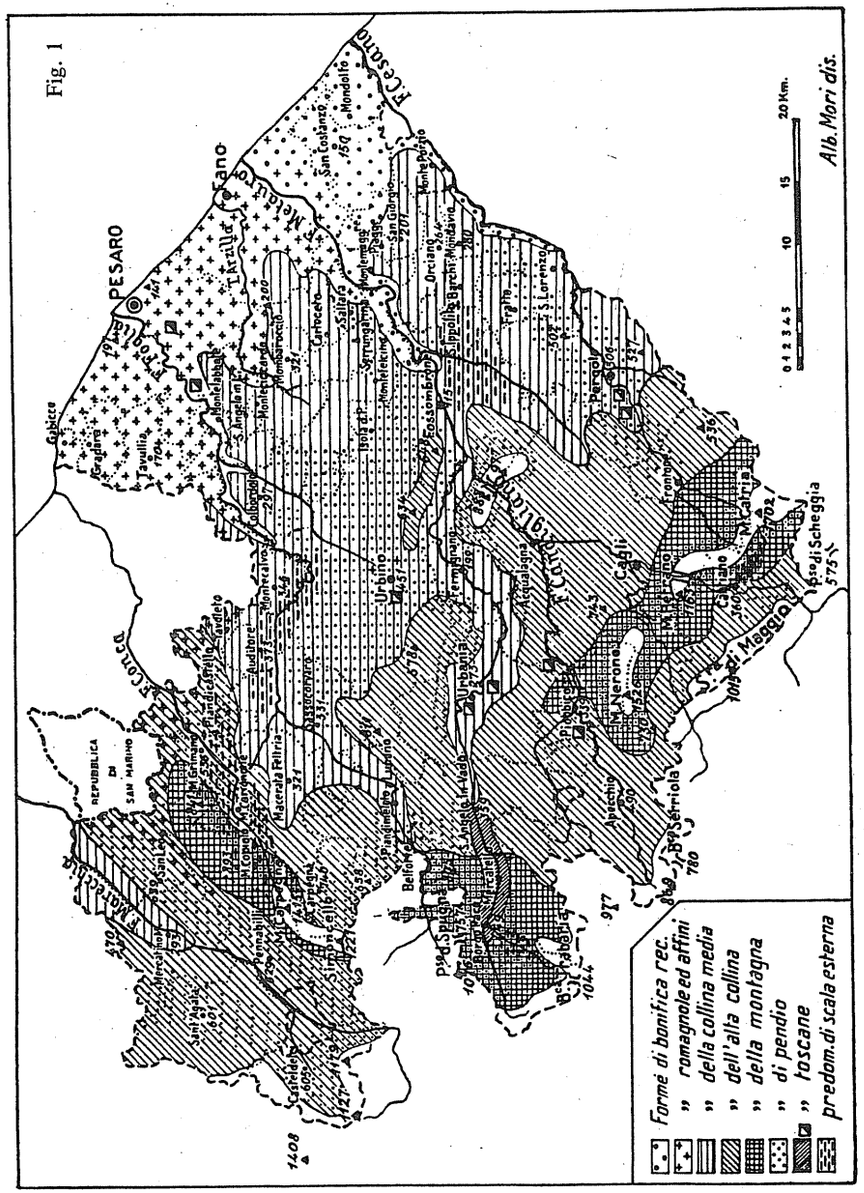
Dalla tabella 2, costruita sintetizzando i dati analiticamente esposti nei risultati dell'inchiesta, si ricava come, al di là delle diversità tipologiche, notevolmente uniformi si presentavano i materiali da costruzione impiegati; così il 97,7% delle abitazioni era in muratura, una percentuale in pratica egualmente presente nella montagna (97,9%) e nella collina (97,5%): per il resto, le eccezioni più consistenti sono rappresentate dalle case in terra (1,2% del totale), di fatto assenti nelle aree più elevate e censite soprattutto nella collina maceratese (oltre due terzi dei casi) ed ascolana (25,6%), e da quelle miste, in legno e muratura, appena lo 0,9%, presenti in particolare nelle zone montane (77,4%) delle province di Macerata (44,1%) e di Pesaro e Urbino (33,2%).

Se risulta difficile non pensare che le cifre relative alle abitazioni più precarie non siano sottostimate, soprattutto nella pubblicazione ufficiale, analoghe perplessità suscitano i dati relativi alla diagnosi della condizione dell'edilizia abitativa rurale. Non è infatti per nulla chiaro quali tipi di interventi, e di quale entità, si ritengono necessari per rendere abitabili le case. Comunque risulta dalla tabella che quelle da demolire, quelle bisognose di grandi o piccole riparazioni (51.460), costituiscono il 45,7% del totale; di esse, 22.818, pari al 44,3%, sono in montagna e 28.643 in collina, il 55,6%; ma le percentuali relative alle due zone altimetriche mutano tuttavia se si considerano le quote relative al patrimonio edilizio di ciascuna di esse: in realtà, nella montagna, oltre la metà delle abitazioni (52,9%) risulta in condizioni di degrado tali da richiedere interventi di demolizione o ripristino, mentre nell'area collinare la percentuale scende al 41,2% del totale.



Vale infine la pena di ricordare come, sotto il profilo qualitativo, le sintetiche relazioni dei prefetti che illustrano, per ogni provincia, i dati del censimento, sono concordi nel sottolineare il problema dell'affollamento e quindi della promiscuità: "nella stessa camera - generalmente non nello stesso letto - dormono uomini e donne, e nei letti degli adulti, specialmente dei genitori, dormono pure i figliuoletti" (Ancona). Comuni osservazioni riguardano naturalmente le condizioni igieniche: "sono frequenti i casi che alle stalle si acceda dalla stessa casa di abitazione, e che gli usci siano molto vicini, che non siano praticati i ripari per impedire l'espandersi, nelle case, delle esalazioni provenienti dalle stalle" (Ancona), "le case sono di antica data agglomerate e serrate in quei vecchi fortilizi. In quelle case manca ogni conforto igienico [...]" (Ascoli Piceno), "la pavimentazione dei locali del piano superiore è costituita da mattoni in cotto, posti su assi di legno mal connessi, attraverso i quali le esalazioni delle sottostanti stalle penetrano nei locali di abitazione. Questi ultimi, in molti casi mancano di soffitto e sono coperti semplicemente dai tetti, quindi non protetti dai rigori del clima" (Macerata).

Non mancano naturalmente alcune necessarie distinzioni fra "le case rurali della parte piana o pianeggiante della provincia e di basso colle, da quelle di alto colle e montagna. Le prime, appartenenti a zone più progredite e più prossime ai centri abitati ed alle vie di comunicazione più importanti, sono in condizioni migliori e per la maggior parte idonee; le seconde sono invece, nella grande maggioranza, deficienti [...]" (Pesaro e Urbino), "mentre nella zona di pianura, ove esistono campagne più fertili e perciò più redditizie per i proprietari, e coltivate da coloni in migliori condizioni finanziarie, la percentuale delle case abitabili senza riparazioni è molto elevata, nelle zone montane, invece, ove i campi sono poco produttivi, e la vita per l'agricoltura è più dura, sono in prevalenza le case bisognose di riparazioni" (Ancona). Mentre comunque il prefetto della provincia di Ascoli Piceno ritiene che quando le opere di risanamento risultassero eccessivamente onerose e difficili, converrebbe demolire le abitazioni e ricostruirle in posizione aperta, e ciò "servirebbe pure alla lotta contro la tubercolosi", quello di Ancona opina che la situazione delle case potrebbe essere migliorata: "occorrerebbe però invogliare i proprietari e, soprattutto, aiutarli finanziariamente, perché, nell'attuale periodo di deprezzamento dei generi agricoli, molti di essi non hanno la possibilità di sopportare spese, talvolta rilevanti, per l'esecuzione delle opere suddette".





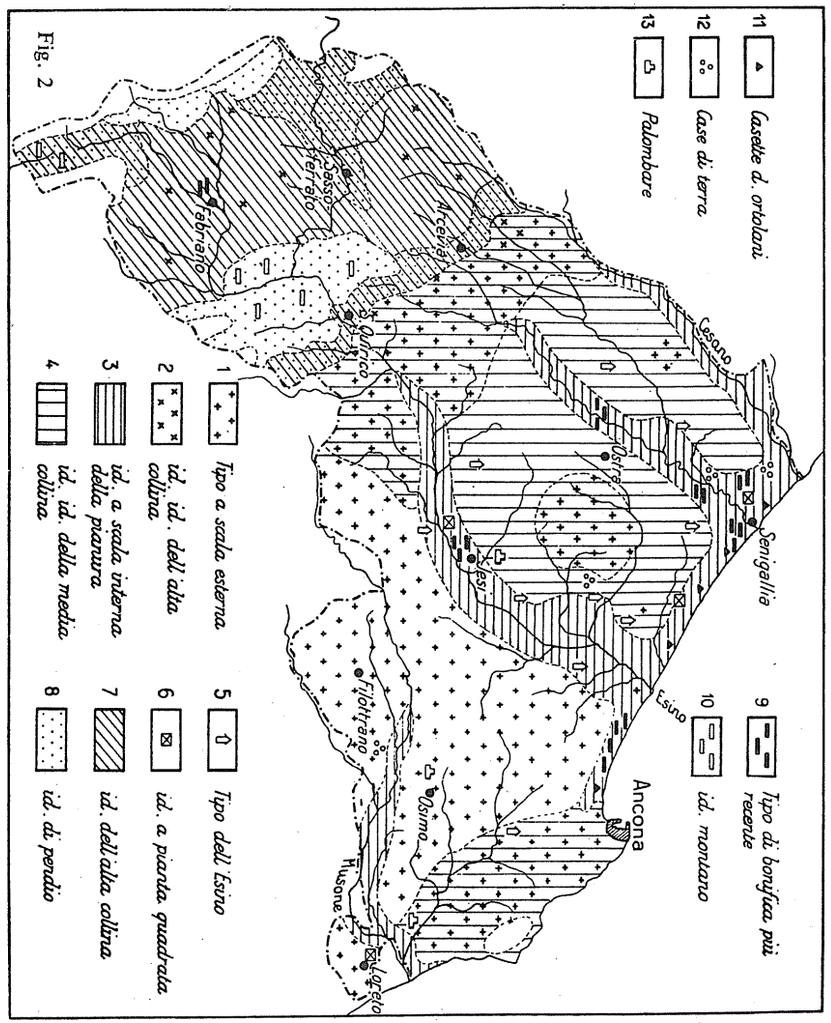




fig. 1 - Distribuzione dei principali tipi di dimore rurali nelle Marche settentrionali, in A. Mori, *op. cit.*, p. 69

fig. 2 - La casa rurale nelle Marche centrali, in L. Brigidi, *op. cit.*, p. 54

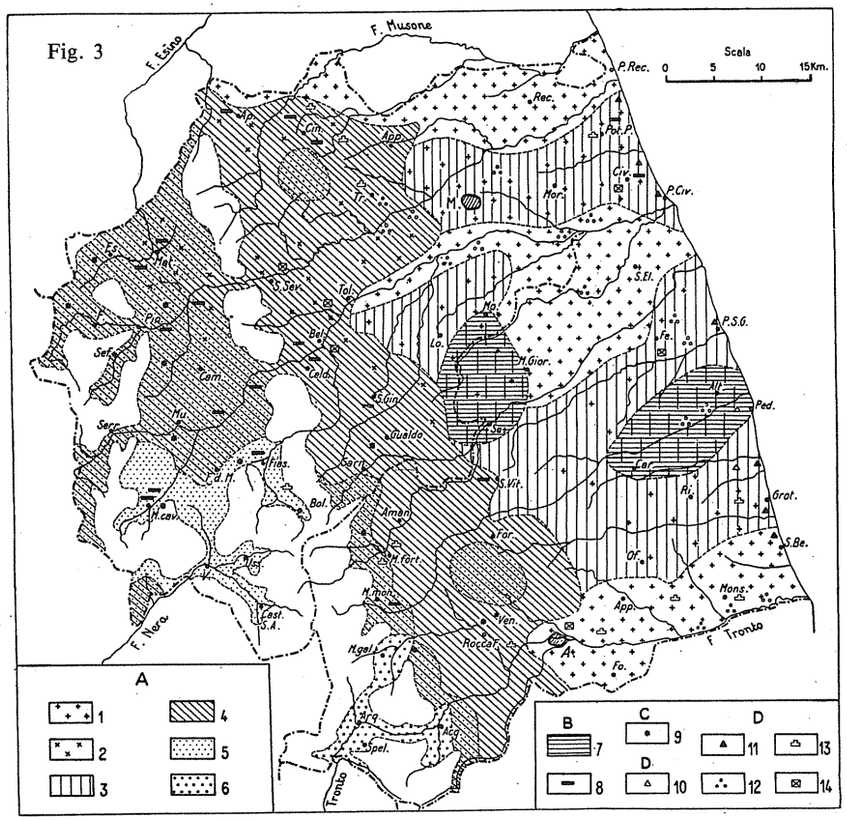



fig. 3 - La casa rurale nelle Marche meridionali, in A. Poeta, *op. cit.*, p. 144

A. *Abitazione sovrapposta al rustico* (due o più piani, cucina superiore)
   I. Tipo a scala esterna:
      1. Sottotipo unitario con capanna separata o incorporata (collina)
      2. Sottotipo con fienile (annesso o separato)
   II. Tipo a scala interna:
      3. Sottotipo unitario con capanna separata o incorporata
      4. Sottotipo dell'alta collina con fienile annesso o separato
   III. Tipo di pendio:
      5. Sottotipo comune, con fienile annesso o separato
      6. Sottotipo di Arquata, con ballatoi e fienile incorporato



B. *Abitazione parzialmente giustapposta al rustico* (due o più piani, cucina terranea):
   7. Tipo (recente) di pianura e collina
   8. Tipo dell'alta collina o montagna con fienile separato o annesso

C. *Abitazione e rustico (stalla) separati:*
   9. Tipo della montagna

D. *Forme particolari:*
   10. Forme elementari della pianura o collina (abitazione e rustico totalmente giustapposti)
   11. Case degli ortolani
   12. Case "di terra"
   13. Palombare
   14. Ricoveri e abitazioni temporanee

Dieci anni dopo, in un breve testo nell'ambito del quale si sottolinea la coerenza del sistema di conduzione mezzadrile con i principi fascisti della collaborazione fra capitale e lavoro, sul limitare della conclusione della non breve storia del regime, si continuava nondimeno a lamentare "la insufficienza o insalubrità di molto case coloniche", la "indifferenza sempre dimostrata per le abitazioni dei lavoratori agricoli" pur se "la casa rurale è il nido dove la fecondità della donna contadina crea le generazioni di lavoratori e di soldati" [10].

3. Pur nei limiti di cui s'è detto, le carte di Mori, Brigidi e Poeta [11] - qui riproposte - costituiscono il più minuzioso (ed il primo) lavoro di rappresentazione cartografica della situazione, così come era stata analiticamente rilevata sul finire della prima metà del secolo, sotto la guida ma anche con il personale intervento di Renato Biasutti (nel 1951 e 1952), il geografo cui si deve - è noto - l'avvio degli studi sull'abitazione rurale in Italia.

Quasi venticinque anni dopo veniva pubblicata la *Carta della abitazione rurale in Italia*, costruita da Lucio Gambi e riferita al periodo che va dalla fine del secondo conflitto mondiale alla metà degli anni '60. L'autore muove dal presupposto teorico che "l'abitazione rurale, negli elementi che configurano la sua composizione e le sue dimensioni, è in primo luogo funzionale a determinati rapporti di produzione e a una determinata organizzazione agronomica. Di entrambe le cose è, in una parola, l'estrinsecazione sul piano degli insediamenti" [12], e dunque mira a cogliere e a prospettare realtà storicamente dinamiche piuttosto che a segnalare, per esempio, semplici persistenze. Così il metodo di disegno adottato consente il collegamento fra "tipi d'impresa", "complessi di coltivazioni agricole", "forme funzionali della abitazione" dominanti nelle diverse parti della penisola, e nel settore della carta che comprende il territorio marchigiano primeggiano - ovviamente con l'eccezione della parte più in-

terna - i colori della mezzadria, il tratteggio della coltura promiscua e il simbolo delle "dimore unifamiliari [...] con annessi, fornite di un numero soddisfacente di ambienti - ciascuno con diversa, definitiva funzione operativa - sia per abitazione che per rustico [...] con una certa dissociazione degli elementi rustici: la stalla principale fa corpo unico con l'abitazione, il foraggio è invece dislocato con gli annessi (in porticati minori o in cumuli) con il forno e le stalle degli animali da cortile - di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso d'aia" [13].

Emergono le eccezioni costituite dalla zona montana, nella quale con il bosco e la presenza di forme di gestione comunitarie e con le aziende familiari, la dimora si articola con la giustapposizione di rustico e abitazione, "saldati sul medesimo asse o a squadra: rustici minori autonomi; di fronte alla casa - e di frequente intorno ad essa - uno spazio aperto a uso di aia"; sono segnalate inoltre le dimore per l'allevamento stagionale di bestiame con locali per la lavorazione del latte. Emergono infine, lungo la fascia prossima alla costa nella parte inferiore della regione, le dimore unifamiliari "di dimensioni mediocri delle aziende con colture di pregio" [14].

Se il problema non è più quello di rappresentare in modo progressivamente più preciso la distribuzione sul territorio delle dimore sulla base di caratteristiche prevalentemente formali (paradossalmente giungendo alla scala 1:1 e ad un numero di simboli eguale a quello delle variazioni esistenti), è pensabile che sul piano cartografico non sia utile procedere ulteriormente, se l'estendersi di studi del tipo di quelli raccolti nel volume a cura di Sergio Anselmi, *Insediamenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana* [15] non richiederà una completa revisione dell'impostazione della questione.

## Note

1 Citato in I. ORIGO, *Il mercante di Prato,* Milano, Bompiani, 1958, p. 210.

2 A. MORI, *La casa rurale nelle Marche settentrionali,* Ricerche sulle dimore rurali in Italia, VIII, Firenze 1946, p. 67.

3 L. GAMBI, *Per una storia della abitazione rurale in Italia,* "Rivista Storica Italiana", a. LXXVI (1964), pp. 427-454; L. GAMBI, in G. BARBIERI e L. GAMBI (a cura), *La casa rurale in Italia,* Firenze, Olschki, 1970.

4 J. P. RAISON, *Abitazione,* in *Enciclopedia,* Torino, Einaudi, 1977, I vol., p. 129.

5 *Ibidem,* p. 130.

6 R. COMBA, *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali,* in "Archeologia Medievale", a. VII (1980), pp. 11 e ss.

7 Cfr., ad es., C. CATOLFI, *Note su alcuni aspetti dell'insediamento rurale nelle Marche tra 1920 e 1930,* in "Proposte e ricerche", 7, 1982, pp. 90-93.



8 R. PACI, *La casa rurale nelle Marche,* ibidem, p. 13.

9 ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sulle case rurali in Italia,* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934. Per una migliore comprensione dei dati esposti, non sarà inutile rammentare come, all'indomani dell'unificazione, secondo quanto si ricava dal censimento del 1861, la quota di popolazione "sparsa" nel territorio marchigiano raggiungeva il 60,9% di quella totale, contro il 32% della media nazionale, ed era superata sotto questo aspetto solo dall'Emilia Romagna con il 66,5%: del tutto opposte le situazioni di Basilicata, Sardegna, Puglia, ove le percentuali rappresentanti gli abitanti "non accentrati" erano rispettivamente del 4,9%, 6,3%, 6,6%. Se non v'è bisogno di ricordare limiti e pericoli insiti in ogni tipo di definizione statistico-quantitativa, particolarmente evidenti in un paese come l'Italia, nonché di rammentare come siano mutati nel tempo i criteri di classificazione di popolazione "sparsa" e "accentrata", appare nondimeno significativo che dopo novant'anni, nel 1951, mentre la popolazione non accentrata dell'intero paese era scesa al 24,1%, quella marchigiana rimaneva il 50,7%. In Emilia Romagna si era passati al 46%, superiore era allora solo il valore dell'Umbria, 51,1%. Nello stesso periodo, d'altra parte, vi si censiva la più alta percentuale di addetti all'agricoltura (60,2%) rispetto al complesso della popolazione attiva, contata nelle regioni centrali e settentrionali: solo nel Mezzogiorno i contadini apparivano più numerosi, come in Basilicata (73,2%), nell'allora indivisi Abruzzi e Molise (64,7%) o nella Calabria (63,3%). E mentre gli addetti al settore erano diminuiti nel periodo 1861-1951 di sei punti percentuali, a livello nazionale si era mediamente passati dal 59,6% al 42,6%.

10 C. SGRICCI, *Case rurali e sistemi di conduzione,* in "Case d'oggi", 1944, pp. 25-26.

11 L. BRIGIDI e A. POETA, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali,* Ricerche sulle dimore rurali in Italia, 11, Firenze 1953.

12 L. GAMBI, *Carta della abitazione rurale in Italia,* in *Italian contributions to the 23rd International Geographical Congress 1976,* Roma, C.N.R., 1976.

13 *Ibidem.*

14 Su questi problemi, cfr. anche S. ANSELMI, *Un esperimento di cartografazione: le misure di superficie delle Marche preunitarie,* in AA.VV., *Studi in memoria di Luigi Dal Pane,* Bologna 1982, pp. 738 e ss.

15 Jesi-Ancona 1985. Seconda ed. febbraio 1986.